

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

4

2018

Anno LIX | n.4 | Luglio - Dicembre 2018
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB/BO

Indicare
la rotta

Come l'AC mi ha salvato la vita

La nostra presidente diocesana si racconta

È la notte tra il 27 e il 28 ottobre 2018, la notte in cui torna l'ora solare e magicamente il tempo torna indietro. Vado a letto presto, mi addormento subito perché la giornata è stata lunga e densa di impegni, ma dopo poche ore mi sveglio e mi rigiro nel letto. Tanti pensieri prendono spazio nella mia testa e non mi lasciano dormire. Molti sono cupi, è un periodo difficile della mia vita, anche se so, o almeno confido, che il Signore mi aiuterà. Ma ad un tratto un pensiero più leggero si fa strada tra gli altri, è una cosa banale, ma forse no: cosa scriverò su Agenda per attirare folle di soci verso l'AC e convincerli ad aderire?

Ogni anno cerchiamo di capire cosa possiamo raccontare dell'AC per farla conoscere e per allargare la nostra famiglia bolognese, ma ormai ho già sparato tutte le mie cartucce: le citazioni più belle dei libri che ho letto, le immagini più emozionanti dei miei film cult, gli aneddoti, le riflessioni serie. Il sonno non riprende, ho la testa piena di spunti ma li scarto tutti e infine penso che non si può capire l'AC se non vivendola, perché l'associazione si costruisce tutti i giorni con le vite e le storie delle persone che ne fanno parte e che, attraverso quest'appartenenza, cercano di camminare verso la santità,

dentro la Chiesa. E quindi? Quindi credo che l'unica via per parlarvi dell'AC sia quella di consegnarvi la mia storia e di raccontarvi come l'AC ha salvato la mia vita.

Un "enfant prodige"

Per molti anni della mia vita sono stata una bambina modello, brava a scuola, ubbidiente, devota.

Poi sono diventata una brava ragazza e fin da giovanissima ho assunto il compito di fare l'aiuto-catechista, e poi l'aiuto-educatrice ai campi (a quei tempi, gli educatori e i respo dei campi erano adulti o giovani adulti ai quali si affiancavano dei giovanissimi per imparare come si possa cercare di trasmettere la fede).

La mia prima esperienza associativa è stata l'ACR: un gruppo medie come tanti altri, ma con un'educatrice straordinaria, piena di passione e di carisma, che tutte le settimane ci portava in Centro diocesano a "dare una mano" perché allora le riviste dei settori erano tante, venivano ciclostilate e dovevano essere impaginate a mano, copia per copia. Così ho cominciato a respirare l'aria del Centro diocesano, a soli 13 anni, ma quell'aria mi ha riempito i polmoni e forse anche qualcos'altro ed è





stata fondamentale per quello che mi è accaduto in seguito.

L'incanto si spezza

Anno scolastico 1973-74: m'iscrivo al Liceo scientifico Enrico Fermi e lì trascorro gli anni più belli della mia giovinezza, conosco la passione per l'impegno politico, le manifestazioni in piazza, i collettivi, ma anche l'importanza dello studio, il desiderio di andare in fondo, di approfondire i problemi, di capire perché le cose accadono. Ho la fortuna di avere dei compagni di classe straordinari e degli insegnanti pieni di passione per il loro lavoro e per noi ragazzi. Molti criticano la Chiesa e anch'io ne vedo i limiti e le ombre, ma continuo ad amarla, perché è fatta da tante persone che donano la loro vita a larghe mani, senza tenere nulla per sé, con una gioia così profonda che diventa inevitabilmente contagiosa. Continuo la mia esperienza come educatrice in parrocchia e sperimento molte vie nuove per testimoniare il Signore ai miei ragazzi. Tutto è molto bello, sono felice.

Mi diploma brillantemente e progetto la mia carriera universitaria: sarò un medico, per l'esattezza un grande neurochirurgo e salverò molte vite. Ma qui succede l'inaspettato, la mia famiglia attraversa una crisi economica, non ci sono più risorse per pagare il mutuo della casa e continuare a mantenere me e mio fratello agli studi. Così prendo una decisione, per me molto amara: lascio l'università e cerco un lavoro a tempo pieno, per aiutare i miei genitori. Da sempre ho la passione per la moda e per il disegno e trovo lavoro nel centro studi e modelli di una grande azienda bolognese di abbigliamento. Continuo a studiare, ma nel campo della moda. È tutta un'altra cosa, ma mi trovo bene, ho dei colleghi simpatici e con i quali lavoro volentieri. Il mio sogno è infranto, ma cerco di adattarmi alla realtà

che sicuramente è più grande dell'idea, sia nel bene sia nel male.

In parrocchia ho una terza elementare, li sto accompagnando a ricevere la prima Comunione e il mio parroco decide di fare un esperimento: insieme ai bambini parteciperanno alle lezioni di catechismo anche i genitori, per vedere cosa raccontiamo ai loro piccoli. Mi preparo come non mai, studio, prego, cerco di trovare delle chiavi di lettura affascinanti, ma mentre parlo ai genitori e ai bambini riuniti insieme, qualcosa dentro di me va in tilt: cosa sto raccontando? Veramente credo che il Signore ci ha creati a sua immagine e custodisce le nostre vite? Mi sembrano solo delle belle favole. Termino in qualche modo l'ora di catechismo e mi rendo conto che qualcosa è cambiato in me. La Parola di Dio mi è estranea, il Signore si è dimenticato di me, ha infranto i miei sogni, non mi è stato vicino, non si fa vedere da nessuna parte. Dio è amore. Ma dove? Io non riesco più a trovarlo.

Faccio una pausa dal catechismo, i miei ragazzi vengono affidati ad altri. Provo a continuare con il gruppo giovani ma i miei amici della parrocchia mi sembrano così infantili, e poi tutti loro studiano, io lavoro, abbiamo poche cose in comune. La mia fede, piano piano, si sta sgretolando. Anche la Messa diventa un peso. Parole e gesti che non hanno più significato per me. Il Signore è morto per noi. Onore al merito. Ma adesso dov'è? Perché non si fa trovare? Perché mi sento così sola?

Dammi la parte che mi spetta

Ascolto per l'ennesima volta la parabola del Padre misericordioso (che allora si chiamava ancora del figliol prodigo) e ho un'illuminazione: farò così, me ne andrò anch'io di casa e se Dio mi vuole veramente bene verrà a cercarmi, altrimenti è un Dio inutile. Corro dal mio cappellano, nonché padre spirituale, don Pierpaolo Brandani, e gli comunico la mia grande decisione, gli dico che questa casa mi sta stretta e che voglio fare altre esperienze, vedere il mondo, conoscere ragazzi e ragazze nor-





mali, non come quelli del gruppo giovani. Lui è un po' perplesso ma mi conosce e sa che non cambierò idea. Mi fa una proposta: mentre esploro il mondo andrò da lui tutte le settimane a confessarmi e a fare due chiacchiere. Accetto. Parlo volentieri con lui, mi capisce e sa sempre aiutarmi a sentirmi meno sola.

Così parto e comincio a frequentare tutte le compagnie di Bologna. Mi diverto un sacco, sono in discoteca tutte le settimane, facciamo feste, andiamo in giro per l'Italia nei weekend, conosco un sacco di ragazzi e ragazze simpatici e pieni di vita. Ho fatto proprio bene! Ho anche molti ragazzi. Sono una ragazza bella e piena di vita e tutti mi cercano, ma sono storie brevi. Anche in questo periodo di fede vacillante ho sempre avuto chiara l'idea che darsi completamente a un'altra persona, anima e corpo, sia una cosa seria, che ti cambia la vita e che non può accadere dopo poco tempo, così in genere al terzo mese o a volte anche alla terza settimana di "fidanzamento" i ragazzi mi mollano. Nel frattempo mi aspetto sempre che, da un momento all'altro, il Signore si manifesti, mi dica che mi rivuole con sé, mi faccia vedere un carro di fuoco mentre guido verso casa o mi mandi un angelo in sogno a dirmi cosa vuole che faccia. Tutto ciò non accade. Sono molto delusa.



Piano piano anche il divertimento viene meno, gli amici che ho incontrato, la vita notturna, le feste, la discoteca non mi rendono felice. Ho sete di qualcosa a cui non riesco a dare un nome. Le mie giornate diventano tutte uguali, tutte faticose e senza senso. Desidero la morte, Il Signore mi accontenta. Ho un grave incidente con la macchina. Non muoio ma rimango gravemente ferita e passo diversi mesi su una carrozzina. Nel frattempo don Pierpaolo viene a darmi l'olio degli infermi: la mia vita fisica non è in pericolo ma quella spirituale sì. È il 1982 e papa Giovanni Paolo II viene a Bologna. Vorrei tanto incontrarlo, ma sono su una carrozzina e devo stare attenta a non subire ulteriori traumi fisici. I miei amici della parrocchia mi fanno partecipare alla Messa in piazza VIII Agosto tra gli ammalati, in prima fila. Giovanni Paolo II scende dall'altare e viene ad abbracciare gli ammalati. Mi prende la testa fra le mani, mi bacia e mi benedice. Qualcosa trema dentro di me ma sento che il Signore è ancora lontano.



Qualche giorno dopo incontro per caso Lorena, la fidanzata di Cesare (quello che poi diventerà mio marito). A posteriori posso dire che nulla accade mai per caso. Mi racconta di un'esperienza bellissima che ha fatto ad Assisi, a San Masseo (cf a p. 6), la comunità dove padre Bernardino Greco, un frate francescano che vive in maniera molto radicale la sua vocazione, in assoluta povertà, accoglie ragazzi e ragazze da tutto il mondo che lo cercano perché dicono che la sua capacità di leggere le persone sia straordinaria. Bah! Cosa faccio, vado?

Chi è che bussa al mio convento?

Decido di andare. Appena arrivata a San Masseo, dopo un viaggio estenuante parte in treno e parte in autostop, mi pento subito. È domenica, non si lavora e tutti i ragazzi sono in giro. Gli unici rimasti so-

no un gruppetto di tedeschi con i quali abbozzo una conversazione in inglese e capisco che alle 19 ci si trova tutti a San Damiano per il vespro. Raggiungo il mio alloggio: una branda sull'erba dentro una stalla ripulita e decido che il giorno dopo tornerò a casa. Qui non è proprio il posto per me. Mentre affronto la salita per San Damiano, poco prima dei vespri, incontro tre ragazze di San Lazzaro, tre mie vecchie amiche del gruppo giovani. Wow! Almeno qualcuno che parla la mia lingua. Letizia, Angela e Chiara mi raccontano che sono lì da una settimana e che stanno vivendo un'esperienza bellissima. Di giorno si lavora, chi nei campi, chi in cucina, chi cura gli animali, ci si trova a pregare per la Liturgia delle ore e per la Messa dove padre Bernardino fa omelie stupende. Mi fanno vedere una lunga lista appesa al muro della cucina: sono i nomi dei ragazzi che si prenotano per poter parlare con padre Bernardino. Una lista lunghissima. Sono sbalordita. Secondo me sono tutti un po' strani.

La sera, mentre mi avvio in camicia da notte verso il bagno di fortuna allestito alle soglie del bosco, per lavarmi i denti e quello che riesco del corpo (le docce non erano previste), un frate in saio marrone, con una folta capigliatura da leone, mi si para davanti, spaventandomi non poco. Nella fioca luce del crepuscolo riconosco padre Bernardino, che avevo visto ai vespri. Senza presentarsi né chiedermi chi io



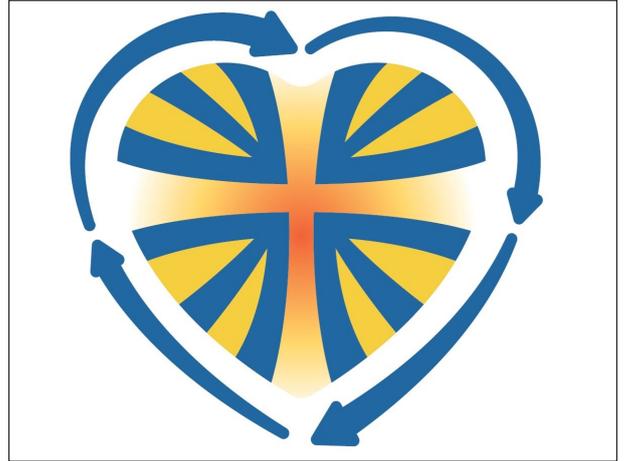
sia mi dice: "Ti aspetto alle 22 nell'orto degli ulivi, vicino al recinto delle pecore". Penso che abbia sbagliato persona e gli dico che non sono una delle ragazze della lista e che non ho nessun bisogno di parlare con lui. Mi guarda dritto negli occhi e mi dice: "Tra tutti questi ragazzi tu sei quella che più di tutti ha bisogno di parlare con me". Sono un po' stordita. Dunque il Signore ha deciso di manifestarsi così? Nessun carro di fuoco ma un frate un po' scombinato? Vado all'appuntamento. Padre Bernardino è seduto sotto un ulivo con la chitarra. Sta suonando una melodia che non conosco. Tace a lungo. Guarda le stelle, controlla che le pecore siano tutte nel recinto. Poi si siede di fronte a me, mi prende le mani e mi dice che nei miei occhi, anche se io non ho chiesto niente, c'è tutta la mia disperazione, il mio senso di vuoto, la paura che Dio mi abbia abbandonato. Le sue mani sono calde, anche se l'aria notturna è piuttosto fredda e mi abbandono, il mio corpo si scioglie e si dispone ad ascoltare. Non ricordo le esatte parole che mi ha detto in quella notte, ma so che quando è arrivata l'alba io ero una persona diversa, avevo capito che in tutto il mio viaggio non ero mai stata sola e che il Signore ci conduce a sé per vie misteriose, sicuramente diverse da quelle che noi abbiamo in mente. Sono rimasta nella comunità due settimane, nelle quali ho ripreso pian piano il gusto per la preghiera, per la Parola di Dio, ho vissuto la gioia di andare a Messa e di sentirmi a casa.

Una nuova vita

Tornata a San Lazzaro mi sono ributtata in pieno nella vita di parrocchia, con una grande energia e desiderosa di cambiare il mondo e fargli sapere che



Dio esiste e non può fare a meno di noi. Ma mancava ancora qualcosa. La mia gioia non era piena. In uno dei miei colloqui settimanali don Pierpaolo mi ha detto che avevo bisogno d'impegnare la mia vita per qualcosa di concreto, di spendermi a tempo pieno in un servizio e mi ha proposto di pensare a tre ambiti nei quali avrei voluto impegnarmi: lui mi avrebbe aiutato a capire quale fosse quello giusto. Ho pensato a lungo e ho espresso tre desideri: lavorare alla mensa per la fraternità di strada Maggiore, andare a trovare i malati in ospedale o impegnarmi nell'Azione Cattolica, perché il profumo del Centro diocesano e delle molte cose che accadevano tra le sue mura era rimasto dentro di me. Pierpaolo rimase a lungo in silenzio, poi mi guardò e mi disse: "Per come ti conosco, e credo di conoscerti bene, la tua strada è senz'altro quella dell'Azione Cattolica". Così tutto si compì. Avevo 22 anni e sono entrata nell'equipe giovani dove mi si è aperto un mondo. Ho conosciuto tanti preti e tanti laici che mi hanno cambiato la vita, che sono stati un esempio e una guida: Beatrice Draghetti, allora presidente diocesano, don Paolo Rubbi, don Stefano Ottani, Saverio e Serena, Marco e Barbara, la giovane Margherita, che da pochi anni aveva cominciato il suo lavoro in segreteria. Ho trovato amicizie profonde e durature nel tempo, che ancora oggi riempiono la mia vita. Da allora per me l'AC è stata la mia casa e mi ha co-



stretto a guardare la vita con occhi diversi, esprimendo la gratitudine al Signore dentro scelte concrete, perché tanti altri, come me, potessero sentirsi amati e presi in custodia da Colui che a volte può sembrare distratto o lontano, ma che in realtà non ci perde mai di vista, neppure per un momento. È così che l'AC mi ha salvato la vita. Da qui la mia speranza che ogni giovane o adulto della Chiesa di Bologna possa fare quest'esperienza. L'AC non è l'unica via, ce ne sono tante, ma per me è stata l'inizio di una nuova vita e spero che possa essere così anche per molti di voi.

Donatella Broccoli Conti

GODERE DELLA PACE DI SAN MASSEO

San Masseo è un luogo dell'anima.

Pare che il giovane Francesco, agli inizi della sua crisi mistica, si rifugiasse in una cripta in campagna per pregare di nascosto: è molto probabile che fosse proprio la splendida, piccola cripta dell'undicesimo secolo, tuttora intatta.

Posto ai piedi del colle di Assisi, vicinissimo a San Damiano, il sito di San Masseo (corruzione dialettale di San Matteo) divenne nel 1130 priorato dell'Abbazia di Sassovivo (Foligno), poi dal 1503 appartenne a quella di San Pietro in Assisi. Declassato a podere mezzadrile, fu ripreso negli anni Ottanta da un frate francescano, padre Bernardino Greco, per farne un centro di spiritualità per giovani che accorrevano a centinaia, soprattutto dalla Germania.

Dopo un periodo di abbandono, da alcuni anni è stato acquisito dalla Comunità di Bose fondata in Piemonte da padre Enzo Bianchi, che ha restaurato in modo straordinario l'antica chiesa sovrastante la cripta e gli edifici circostanti. I monaci attualmente sono cinque e vivono secondo la regola cenobitica, coltivando i terreni circostanti e lavorando per le necessità materiali di ogni giorno. La comunità è aperta ai cristiani di varie confessioni e pratica l'accoglienza e l'ascolto dei visitatori.

(Dalla pagina Facebook *101 cose da fare in Assisi almeno una volta nella vita*)

Di una cosa sola c'è bisogno

Nell'incontro di Gesù con Marta e Maria si definiscono i tratti di quel rapporto vitale che ciascuno è chiamato a vivere con il Maestro

L'icona biblica che ci accompagna quest'anno è tratta dal Vangelo di Luca, al capitolo 10, versetti 38-42.

Gesù ha già iniziato con decisione il suo cammino verso Gerusalemme indicando le condizioni della sequela; dopo aver inviato i 72 discepoli ad annunciare il Regno, al loro ritorno condivide la gioia per i frutti già visibili della missione, lodando il Padre che si rivela ai piccoli e non ai sapienti e ai dotti. Un dottore della Legge gli pone una domanda cruciale: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Il Maestro risponde narrando la nota parabola del buon samaritano che diventa figura esemplare: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

È a questo punto che il cammino s'interrompe brevemente: a Betania Gesù sosta nella casa di due sorelle, Marta e Maria. In appena 5 versetti ci è consegnata un'eccezionale sintesi del discepolato. Potremmo dire che nel tempo di un caffè, grazie all'incontro e al dialogo del Signore con queste due sorelle, in un contesto semplicemente domestico, si definiscono i tratti di quel rapporto vitale che ciascuno è chiamato a vivere con il Maestro: la casa, l'ospitalità e l'accoglienza, l'ascolto, la Parola, l'urgenza di una scelta, l'unica cosa essenziale di cui non si può fare a meno. Per contro sono evidenziati gli elementi che non aiutano tale rapporto: la distrazione, l'affanno e l'agitazione, le molte cose.

Si tratterà d'intendere questi tratti non co-

me richiami a modelli, quasi contrapposti, così come per tanto tempo abbiamo fatto, Maria per la vita contemplativa, Marta per quella attiva; ma di coglierli con un unico sguardo, applicandoli sapientemente alla nostra vita, imparando a dosarli.

Ne richiamo per ora due. Anzitutto la necessi-

tà di scegliere. Ciò significa perdere qualcosa. Non si può scegliere tutto: qualcosa si prende, si tiene, altro si lascia, si perde. Non è mai facile questa operazione, specialmente riguardo a questioni grandi della vita. Tuttavia è necessaria per camminare e crescere ricordando che, se si crea un danno quando si

sceglie male, si crea un danno maggiore quando non si opera una scelta. E non scegliere, a volte, può apparire la strada più comoda.

Di una cosa sola c'è bisogno, dice Gesù alludendo alla sua Parola.

Quando il Signore parla così, esprimendo come una pretesa di unicità (si rivela come il Figlio di Dio, Lui è via, verità e vita) avvertiamo tutta la serietà e la gravità del nostro atto di fede, ma ne sentiamo anche la fatica, visto che propendiamo, oggi diffusamente, a tergiversare, accontentando tutti, senza prendere posizioni nette. Lui non si pone al livello di altri, la sua Parola non è fra le tante, è Parola di vita eterna.

È Lui l'unica cosa di cui c'è bisogno.

*don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario*



“Grazie per i campi”

La lettera che il nostro vescovo ha scritto all'associazione

Carissimi fratelli e sorelle,
a conclusione del periodo estivo e ormai all'inizio del nuovo anno pastorale, sento il desiderio di scrivervi per ringraziare tutta l'Azione Cattolica diocesana, per sostenere il vostro impegno e per chiedere il vostro specifico aiuto.

Da anni la vita di molti ragazzi delle nostre comunità cristiane è caratterizzata dalla partecipazione a un relevantissimo numero di campi scuola organizzati dall'Azione Cattolica. Molti giovani, responsabili, educatori e assistenti trovano in queste intense esperienze spirituali e umane una risorsa importantissima, oltre alla gioia e alla spinta per il cammino di tutto l'anno. Non si tratta solo di rilevanza numerica: l'impostazione dei campi scuola rappresenta un vero progetto educativo, indispensabile per la pastorale e ancora di più importante nelle evidenti e



comuni difficoltà educative. Sappiamo quanto è facile accontentarsi della sola animazione. Ho potuto vedere il vostro sforzo per ascoltare, proporre, coinvolgere i ragazzi nel cammino evangelico e umano, con un senso profondamente rispettoso della loro età e delle loro difficoltà, con tanta sapienza e con i contenuti di una proposta cristiana bella e umanamente arricchente. La conoscenza del Signore particolarmente nella sua Parola e nell'Eucarestia, la pratica della preghiera, una spiritualità vicina alla vita, la fraternità tra voi e verso tutti, specie i più poveri, sono il lievito che offrite per una vera crescita della persona.

Ho potuto vedere l'impegno per la preparazione dei vari itinerari nei campi scuola, tutti originali, frutto di tanto lavoro, meditazione, esperienza e fantasia. Sono un seme importantissimo che guarda al tempo e che usa lo spazio con intelligenza e passione. Quanto è necessario, pensando alle difficoltà che abbiamo nel raggiungere i giovani e per una presenza più efficace nel mondo della scuola, immaginare degli itinerari che possano continuare lo sforzo dei campi scuola anche durante l'anno. È una delle sfide che dobbiamo affrontare assieme. Quello che è certo è che si tratta di esperienze che sicuramente producono risonanze interiori profonde che vanno ben oltre l'immediato.

L'esperienza dei campi e più generalmente tutta la vostra vita associativa, quale contributo alla Chiesa locale, rappresentano un modello di diocesanità e di collaborazione tra laici e preti.



L'abbraccio tra il vescovo e la presidente diocesana in occasione della consegna della lettera all'AC

Papa Francesco aveva insistito molto sulla dimensione della diocesi, indicandola sia come la via per una rinnovata fraternità tra preti e quindi anche tra le varie componenti della comunione, sia come identità profonda che completa il necessario localismo e impedisce che questo diventi autoreferenzialità. La vostra capacità di radicarvi in una parrocchia o in un ambiente e allo stesso tempo di avere una visione più larga e così comprensiva di tutta la nostra Chiesa di Bologna mi sembra che sia un carisma importante per le nostre scelte future. Senza questo, infatti, le zone pastorali saranno più difficili da fare crescere, rischiando di essere amministrative e non pastorali e missionarie, di perdere la dimensione capillare e il legame affettivo proprio delle parrocchie più piccole.

L'inserimento in parrocchia e nella pastorale ordinaria è fin dalle origini la dimensione che ha reso feconda l'Azione Cattolica. Ora deve misurarsi con questo nuovo assetto che la Diocesi di Bologna si è dato nelle zone pastorali, a cui penso possa offrire il suo patrimonio di idee e persone. Vorrei che le assemblee zonali in programma per l'inizio dell'anno pastorale godessero della vostra partecipazione attiva, a partire da un'adeguata preparazione in collaborazione con i preti, i religiosi e le religiose e le altre forme di aggregazioni laicali, con la



sensibilità che deriva dal radicamento nel territorio con cuore compassionevole. Il servizio alla comunione è richiesto a tutti e l'AC credo lo senta in maniera così costituiva fin nella sua identità più profonda.

La collaborazione tra laici e clero è prassi normale negli stessi campi scuola. La coppia responsabile-assistente è un esempio di valorizzazione di ruoli e carismi, come è nella tradizione dell'Azione Cattolica. La vostra dimensione laicale è un dono insostituibile, che nasce dalla consapevolezza che ogni battezzato è chiamato ad essere discepolo-missionario, ciascuno secondo la propria vocazione. È una testimonianza e un servizio che possono garantire solo i laici. La marginalità o la loro inconsistenza impoveriscono la Chiesa, rischiando così di isolarci, di nascondere la luce che è stata accesa perché risplenda e in fondo per renderci più vulnerabili allo spirito del mondo. Sento tanto la vostra presenza come palestra di corresponsabilità, dimensione così decisiva negli anni del dopo Concilio e ancora più fondamentale per il nostro presente. Credo che la vostra scelta di esercitare responsabilità collettive, di condivisione nell'elaborazione dei contenuti e nelle decisioni siano un'indicazione importante per le scelte richieste dalla conversione pastorale e missionaria proposta da papa Francesco.

Mi sembra necessario rilanciare anche in forme rinnovate questo carisma che è proprio dell'Azione Cattolica nelle sue varie articolazioni. Giuseppe Fanin, che con coerenza condivideva la vita associativa e l'impegno sociale, parte importante della vita associativa, ci indica un esempio per trovare tanti e nuovi spazi di collaborazione. Sento la sfida di modelli più agili di presenza negli ambienti, come ad esempio l'Università, la scuola, il mondo del lavoro; di assunzione di impegni continuativi di servizio ai poveri; di nuove forme di evangelizzazione e di

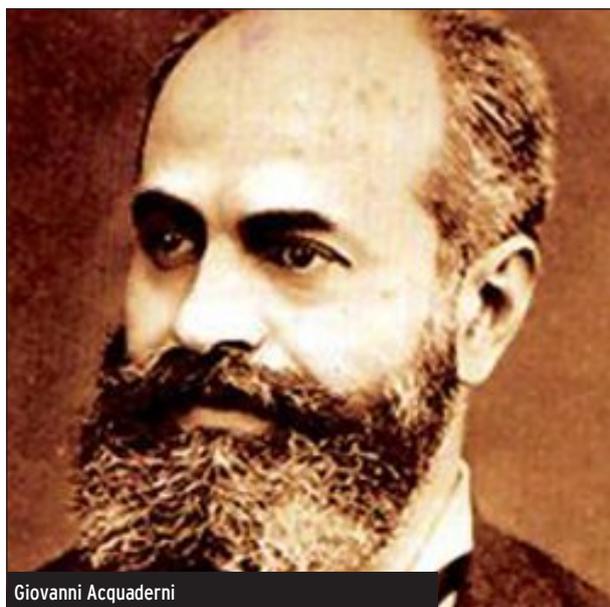


Giovani ai campi

spiritualità offerti a tutta la città degli uomini.

Il vostro è un vero Ministero di Educatori. Vorrei che le esperienze e i percorsi significativi dell'AC rappresentassero opportunità esemplari e contagiose di crescita nella fede, nella speranza e nella carità, che sappiano rispondere alle domande della folla di oggi. La sfida è diventare sempre più capaci di rendere ragione della speranza cristiana, in un nuovo contesto culturale che richiede competenza, capacità di incontro e di dialogo con tutta la città degli uomini, con una attenzione continua anche ai diversi linguaggi e a maturare una presenza che non faccia mancare l'umanesimo cristiano in un passaggio così importante del nostro Paese. La formazione proposta dall'Azione Cattolica, tante volte messa a disposizione di tutta la comunità ecclesiale e dell'intera società civile, si è rivelata capace di ispirare i valori dell'umanesimo cristiano che rappresenta uno dei patrimoni del nostro paese, ancora più importante in questi tempi di cambiamenti e nell'attuale situazione del nostro paese che richiedono nuove e coraggiose risposte.

Infine in questi anni la nostra diocesi ha intrapreso un cammino sinodale di rinnovamento pastorale, segnato da tappe che vogliono indicare i passi comuni da compiere. Sono sicuro che l'AC con forza, fantasia pastorale che permette di aprire nuovi spazi aperti di incontro e di relazione per una comunicazione del Vangelo "prossima" alle domande degli uomini e delle donne, ci aiuterà a promuovere e sostenere questo cammino, espressione della diocesanità e dell'inserimento nella storia della nostra Chie-



Giovanni Acquaderni

sa. La pastorale di ambiente, le diaconie, sono uno spazio ulteriore nel quale avviare esperienze, partendo dalla significativa storia di presenza dell'AC attraverso i suoi vari movimenti. Considero pure un grande dono l'attuale collaborazione e la stima reciproca tra le diverse aggregazioni laicali, sperimentata con profonda gioia anche nella giornata della visita di papa Francesco a Bologna: dono che vogliamo coltivare perché porti frutto abbondante.

La grande sfida, che il prossimo Sinodo sui giovani esplicitamente vuole affrontare, è la capacità della Chiesa di formare le nuove generazioni a realizzare il progetto di Dio su di loro e sul mondo. L'Azione Cattolica nata dall'entusiasmo dei giovani, di Giovanni Acquaderni e dei suoi amici, resa vitale e gioiosa dal servizio di innumerevoli responsabili che negli anni sono stati in grado di costruire itinerari e proposte di vita affascinanti per migliaia di giovani, è chiamata a promuovere una pastorale giovanile missionaria, in collaborazione con tutti gli altri soggetti interessati, facendo dei giovani gli evangelizzatori dei loro coetanei, con lo stile e gli strumenti adeguati ad oggi, con particolare attenzione alle fragilità, alla lontananza, ai condizionamenti che subiscono, inventando itinerari, luoghi di accoglienza, esperienze di condivisione e di servizio per crescere nella gratuità e nella dimensione del servizio ai poveri come costitutiva del cristiano.

La Chiesa di Bologna, germogliata grazie alla testimonianza di due laici, Vitale e Agricola, servo e padrone resi fratelli dal battesimo e dal martirio, mantenuta vitale da miriadi di laici, si aspetta ancora tanto dall'Azione Cattolica. Vi chiedo di consolidare il grande dono che rappresentate per la Chiesa di Bologna e vi esorto a camminare insieme a tutta la diocesi, offrendo il vostro contributo specifico di fedeli laici aggregati. Non abbiate paura di cercare con libertà e parresia anche nuove presenze e modalità, che siano sempre più capaci di rispondere alle domande del cibo che non finisce poste dalla folla e che il Vangelo continua a mostrarci.

Invoco su di voi la benedizione del Signore, per intercessione di Maria, Madre della Chiesa, Regina degli Apostoli

*Bologna, 10 settembre 2018
Memoria di S. Maria della Vita*

*Mons. Matteo Zuppi
Arcivescovo di Bologna*

Pensare agli educatori

I tre pilastri per la proposta 2019

Sono anni che il Laboratorio della formazione ha una crisi d'identità: a chi rivolgiamo il nostro lavoro, chi formiamo, chi siamo, dove andiamo??? Qualche dubbio, qualche ripensamento, alcune grandi certezze... Poi la scelta di accettare una sfida, di cercare di dare una risposta a un'urgenza che molte voci ormai dicevano impellente: occuparsi della formazione degli educatori.

Per questo motivo, il Laboratorio propone per l'anno 2019 un percorso dedicato agli educatori e a tutti coloro che hanno a cuore i giovani e i piccoli. L'idea è quella di un cammino che ci porti alla scoperta del vero volto dell'educatore, per riflettere non su come fare l'educatore, ma su come essere educatore. Per fare questo abbiamo tre punti di partenza.

1. La relazione. Oggi essere educatori è prima di tutto una questione di sguardo: l'importante è saper guardare i ragazzi che ci sono affidati e dedicare loro non una cura anonima, incapace di



dare senso alla vita, ma una cura particolare, che renda ogni ragazzo unico e insostituibile. Ogni educatore dovrebbe essere capace di questo sguardo – amorevole, esigente, in grado di custodire – che fa emergere la bellezza dell'altro. Questo permette di entrare in ascolto della voce intima e segreta dell'altro, entrando così in relazione con i ragazzi in modo vero e profondo e sintonizzandosi con il loro modo di percepire e vivere la realtà.

2. Gli strumenti. Per mantenere questo sguardo è importante avere un progetto e costruire in modo serio un programma che aiuti a realizzarlo e a raggiungere l'obiettivo cui il cammino dei gruppi tende. Crediamo, quindi, che sia importante conoscere "i ferri del mestiere", scegliere e organizzare le attività del gruppo con un corretto stile educativo.

3. La cura dello Spirito. Lo sguardo dell'educatore deve tendere a imitare lo sguardo di Gesù, fissando i propri occhi in quelli dell'altro per amarlo e invitarlo a vedere dove Gesù abita. Per fare questo è importante riflettere sull'importanza della spiritualità, del nostro rapporto intimo e privilegiato con Gesù, dell'ascolto della Parola, del modo di vivere la Messa e la preghiera, della condivisione fraterna.

Il percorso del Laboratorio della formazione si articolerà in 3 serate in cui verranno affrontati i temi della relazione educativa, della gestione del gruppo, della progettualità e della spiritualità. Seguirà poi una giornata conclusiva di tipo laboratoriale e conviviale. Vi aspettiamo numerosissimi!

Per ulteriori dettagli... *stay tuned!*

Fulvia Lauri e Cecilia Rossi

Laboratorio della Formazione 2019

Rotta per casa di Dio

martedì 29 gennaio ore 21 ✨
RELAZIONE
Chi ama educa
Marco Calamai

martedì 19 febbraio ore 21 ✨
STRUMENTI
Nel cantiere della formazione
Barbara Ghetti Brandinelli

giovedì 14 marzo ore 21 ✨
SPIRITUALITÀ
Almeno credo
don Paolo Marabini

domenica 31 marzo ore 15-19 ✨
Orientare le vele
a cura del Laboratorio

PARROCCHIA DI SAN VITALE DI GRANAROLO DELL'EMILIA
Via S. Donato 173 - 40057 - Bologna
Ai partecipanti verrà chiesto un contributo di 10€ a persona

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Arcidiocesi di Bologna

Una Chiesa sinodale

Dal recente Sinodo si può scorgere la strada che la Chiesa del terzo millennio è chiamata a percorrere

Quattro settimane di grazia. Questo, per me, è stato il tempo del Sinodo. Un'esperienza molto intensa di fede e di preghiera, di pensiero e di studio, d'incontro con l'umanità di tutto il mondo rappresentata dai padri sinodali e dagli altri partecipanti. Tutti riuniti in unità con papa Francesco, il successore di Pietro che ci ha convocati a Roma.

Fin dai primi giorni sono stato colpito dalle diversità che si vedevano intorno all'aula del Sinodo. Colori della pelle, lingue, racconti di esperienze e approcci alla realtà molto differenti. E il modo di affrontare temi ecclesiali come la liturgia o la formazione catechistica, oppure temi sociali come le migrazioni o il modo di vivere l'affettività, risente del portato sociale e culturale delle diverse parti della Terra. Davanti a queste differenze mi chiedevo: come si potrà arrivare a unità? Alla fine i padri sinodali ce l'hanno fatta. Il documento finale è stato approvato in ogni suo punto con oltre i 2/3 dei voti favorevoli.

Come è stato possibile? Prima di tutto, nell'Aula c'era un vero clima di cordialità. Ogni mattina papa Francesco ci accoglieva all'ingresso. Nelle pause si chiacchierava, e pure noi giovani potevamo scambiare due battute con vescovi e cardinali anche riguardo a fatti della quotidianità, o sullo sport, la musica... Non si tratta solo di un elemento di "colore". È sostanza. Nei lavori sinodali si è creato un clima di condivisione perché c'è stato il tempo e ci sono stati gli spazi per vivere una fraternità autentica, per confrontarsi in serenità, per approfondire le questioni che vedevano più divergenze. Anche grazie a questa dinamica, alla fine ci si è ritrovati su un testo che ha generalmente ottenuto l'approvazione di tutta l'Aula sinodale.

Al termine dei lavori, quello che resta è il documento finale del Sinodo. Lo sforzo che è chiesto a ciascuno è riconoscere che questo testo è il frutto di un processo: partito con la consultazione di tutte le conferenze episcopali e con un questionario online per tutti i giovani; proseguito con la riunione pre-sinodale a cui hanno par-



tecipato solo i giovani, quindi con incontri di studio, infine sfociato nell'assemblea di ottobre e ora da continuare con l'attuazione. Dunque il processo nel suo insieme è la vera eredità del Sinodo, da recepire ovunque nel mondo ci sia un gruppo di persone che sono Chiesa.

È ciò che emerge dal processo sinodale è la necessità di scegliere decisamente per la Chiesa del terzo millennio proprio una forma di Chiesa sinodale. In particolare nella terza parte, dedicata alle "Scelte", questa riflessione è sviluppata nei numeri da 119 a 127. Che cos'è allora questa Chiesa sinodale? Al numero 123, in modo efficace, il documento dice: "Una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l'apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte".

Perché dal Sinodo "dei" giovani si è arrivati a un rilancio così significativo della forma sinodale di Chiesa? Perché un Sinodo dei giovani non poteva limitarsi ad analizzare alcune questioni relative alla fascia d'età compresa tra i 18 e i 30 anni. Quando si è posto il tema – "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" – sono emerse due domande di fondo: in che modo i giovani di oggi vivono la fede? E come la Chiesa può aiutare ciascun giovane a riconoscere la sua vocazione nella vita? Di questo si è

parlato nel Sinodo, arrivando subito a maturare la consapevolezza che questioni tanto ampie e complesse mettevano in discussione l'intera struttura ecclesiale in tutti i suoi aspetti: dalla celebrazione della fede nelle liturgie, ai percorsi di formazione dei giovani; dal ruolo delle comunità nell'accompagnare il discernimento, alla testimonianza di una Chiesa credibile nel campo civile e sociale.

Il Documento finale risponde a queste domande con una risposta ad ampio raggio. Al numero 166 si legge: "La Chiesa nel suo insieme deve compiere un deciso, immediato e radicale cambio di prospettiva!". E questo cambio di prospettiva è dato proprio dall'assunzione della forma sinodale. Dicevamo, cosa c'entrano i giovani? Lo si capisce al numero 121: "L'esperienza vissuta ha reso i partecipanti al Sinodo consapevoli dell'importanza di una forma sinodale della Chiesa per l'annuncio e la trasmissione della fede. La partecipazione dei giovani ha contribuito a 'risvegliare' la sinodalità". Se la Chiesa è un'istituzione rigidamente gerarchica, che davanti alle domande delle persone offre risposte già pronte, non è attrattiva per noi giovani di oggi che invece viviamo un tempo nuovo, con le sue criticità e opportunità. Per affrontare la sfida del rinnovamento ecclesiale è importante – dice il Sinodo – che tutti coloro che sono parte

della Chiesa – dai vescovi ai sacerdoti, ai laici, a chiunque è battezzato – siano formati a una disposizione all'ascolto, alla conoscenza reale della vita, a saper accompagnare con una presenza discreta le persone che incontrano. Entrambi i modi di vivere la Chiesa già esistono nella realtà di tutti i giorni. Esistono situazioni di Chiesa che sono purtroppo chiuse, respingenti, giudicanti. Ed esistono situazioni aperte, accoglienti, che vivono e testimoniano la misericordia di Dio. Non si tratta di fare una distinzione tra chi "si comporta bene" e chi "male". La realtà non è bianca o nera: è fatta di sfumature, di slanci di generosità mescolati con fragilità e debolezze. Si tratta allora di lavorare oggi per la costruzione della Chiesa sinodale, e il Sinodo ha indicato questa come via maestra invitando soprattutto ogni realtà ecclesiale a mettersi in discussione a partire da due "opzioni preferenziali": quella per i giovani e quella per i poveri. Sta poi al discernimento di ogni realtà – un discernimento che ha bisogno, come si diceva, di tempi e spazi adeguati – capire come declinare queste opzioni e quali scelte concrete mettere in atto.

Gioele Anni
consigliere nazionale di AC
uditore alla XV Assemblea generale ordinaria
del Sinodo dei vescovi



Papa Francesco con i giovani al Sinodo

Un ponte verso l'altro

Quest'anno Bologna ha ospitato l'evento interreligioso internazionale della Comunità di Sant'Egidio. La testimonianza di una famiglia che ha scelto di abbracciare il carisma della Comunità

Capita a tutti di ascoltare il Vangelo, uno lo sente per degli anni, poi una volta lo ascolta in maniera differente. È capitato così a noi con il brano del giudizio universale: "Ho avuto fame... ho avuto sete...". Eravamo durante il Giubileo della Misericordia. Questo Vangelo c'interrogava e volevamo trovare un modo per renderlo concreto con opere concrete.

C'è stato poi l'ingresso in Diocesi del vescovo Matteo Zuppi il 12 dicembre 2015 che ha segnato il primo passo. In quell'occasione ci siamo ritrovati in San Petronio circondati da persone della Comunità di Sant'Egidio, e subito abbiamo fatto una conoscenza importante per noi, un

amico, Augusto, che passo dopo passo, in diversi modi, ci ha portato sabato 23 gennaio 2016 a conoscere la Comunità presente in Bologna, piccola ma attiva da anni nel servizio ai poveri e senza tetto... e dopo essere stati accolti con molto entusiasmo il martedì successivo ci siamo ritrovati a preparare con loro un pasto per i poveri da incontrare in stazione. Martedì dopo martedì la conoscenza e l'amicizia con gli amici e con i poveri sono cresciute e, nel settembre 2016, abbiamo avuto la possibilità di partecipare ad Assisi alla preghiera per la pace nel 30° anniversario dell'incontro interreligioso voluto fortemente da san Giovanni Paolo II.

L'appello di pace

Donne e uomini di religioni diverse, su invito della Comunità di Sant'Egidio e dell'Arcidiocesi di Bologna, siamo convenuti come pellegrini in questa bella e accogliente città. Siamo spinti da una consapevolezza e da una responsabilità: la pace non è mai acquisita per sempre e va sempre ricreata insieme, purificando il cuore e le menti, aiutando i popoli a guardare negli occhi l'altro e a non restare prigionieri della paura.

Negli anni trascorsi dentro la globalizzazione, è mancata una unificazione spirituale, il sogno di un mondo in pace è stato negato da troppe disuguaglianze, da ingiustizie, da nuove guerre, dalla produzione di nuove, troppe armi, dalla creazione di muri che sembravano superati per sempre. Eppure tutti, con la guerra, sono perdenti, anche i vincitori del primo momento.

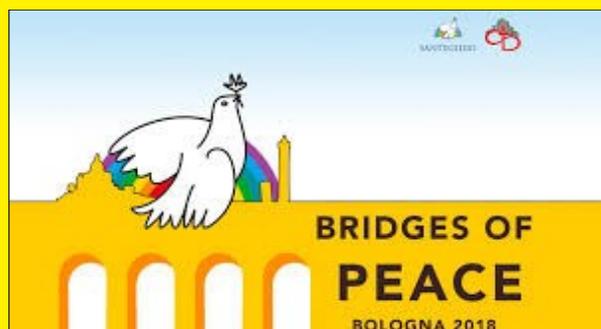
In questi anni, lo Spirito di Assisi, ha aiutato a incontrarsi, ha svelato come la guerra nel nome della religione è sempre guerra alla religione. La guerra è sempre un'"inutile strage", è contro l'uomo. Per questo, con la preghiera e con la solidarietà con quanti soffrono in tante parti del mon-

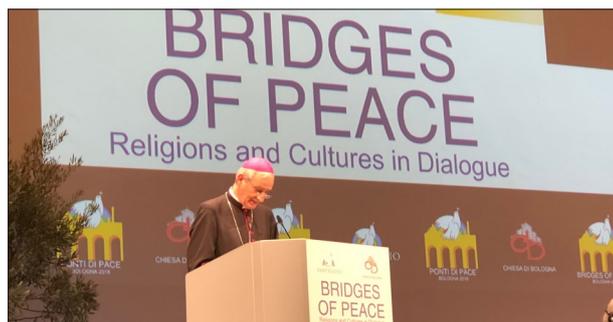
do, vogliamo dare il nostro contributo per costruire "ponti di pace". Il nostro è un tempo di grandi opportunità, ma

anche di perdita di troppi ponti infranti e di nuovi muri. E' un tempo di perdita di memoria e di spreco di aria, acqua, terra, risorse umane; questo spreco scarica sulle future generazioni pesi e conti insopportabili. Abbiamo ascoltato memorie dolorose da paesi in guerra e testimonianze da terre dove rinascono frontiere, muri e contrapposizioni.

C'è tanta attesa di pace da parte degli umili, e dei poveri della terra, dei feriti dalla vita. Non possiamo chiuderci nel pessimismo o, peggio, nell'indifferenza.

Bisogna cambiare i cuori e aprire le menti alla





La pace, assieme alla preghiera e ai poveri, è uno dei pilastri della Comunità di Sant'Egidio, il cui impegno negli scenari di conflitto è in alcuni casi risultato fondamentale, come per la pace in Mozambico, alle cui trattative ha preso parte anche il nostro vescovo Matteo. L'idea alla base – ribattezzata “Lo Spirito di Assisi” – è di riuscire a costruire una civiltà del vivere assieme nella diversità.

Quest'anno lo Spirito di Assisi – con “Ponti di pace” – è stato portato a Bologna. Nel logo dell'evento è rappresentato un ponte, ma vi si può riconoscere anche un portico tipico della

nostra città, luogo d'incontro, di scambio, di amicizia. E “Ponti di Pace” questo voleva essere. Prendervi parte, con piccoli servizi prima al gazebo informativo in piazza Nettuno, poi con la partecipazione ai vari “panel” di discussione, ha voluto dire per noi sentirci parte di un qualcosa d'importante, che non è basato solo sulle parole o sui discorsi, ma anche su gesti concreti e tentativi di far ragionare le persone e dire loro che la Pace è possibile, che è possibile guardare e dialogare con l'altro senza sospetti o paure.

Tra le tante istantanee che ci sono state durante questi giorni, ne terremo sicuramente a mente tre: la preghiera conclusiva delle comunità cristiane (cattolici, ortodossi, anglicani, valdesi) nella cattedrale di San Pietro; l'incontro e il corteo di tutti i leader religiosi (musulmani, cristiani, ebrei, buddisti) uno accanto all'altro; il palco davanti a San Petronio, tutti insieme per firmare l'Appello di Pace, a significare che il mondo oggi ha tanto bisogno di gente di buona volontà che si adoperi per costruire “Ponti di pace”.

Giovanni Gammieri

pace. Ci impegniamo a lavorare per rimuovere quanto spesso è all'origine di molti conflitti: l'avidità di potere e di denaro, il commercio delle armi, il fanatismo, il nazionalismo esasperato, l'individualismo e l'affermazione del proprio gruppo elevato a criterio assoluto, la creazione di capri espiatori. Ci impegniamo anche a creare e salvaguardare i legami umani per superare la solitudine che diviene sempre più la cifra delle nostre società. Giovani soli senza prospettiva se non la migrazione, anziani abbandonati a morire soli, paesi ignorati, guerre dimenticate: tutto questo ci spinge ad un maggior impegno comune.

Le religioni, come i popoli, hanno varie strade davanti. Lavorare all'unificazione spirituale che è mancata finora alla globalizzazione e a un destino comune dell'umanità. O, d'altra parte, seguire il tempo e lasciarsi utilizzare per rafforzare le resistenze alla globalizzazione, sacralizzando confini, differenze, identità e conflitti. O, infine, restare chiusi nei propri recinti di fronte a una globalizzazione tutta economica.

L'assenza di dialogo, la cultura del disprezzo e la scelta per i muri indeboliscono le religioni e il mondo. I muri non rendono più sicuri, ma mettono a rischio la sopravvivenza d'intercomunità.

Negano il centro della religione, perché il dialogo è parte fondamentale della loro esperienza umana e spirituale.

Le religioni sono legame, comunità, mettere insieme. Sono ponti, creano comunanza, ricreano la famiglia umana. Se si perde il senso di un destino comune è una sconfitta per l'umanità e per tutti i credenti. Le religioni, nella loro sapienza millenaria, levigate dalla preghiera e dal contatto con la sofferenza umana, sono laboratori viventi di unità e di umanità, rendono ogni uomo e ogni donna un artigiano di pace.

Occorre oggi cambiare il proprio cuore per costruire un futuro di pace. Questo è il punto di partenza! Non siamo soli in questo compito immenso. La preghiera è la radice della pace, aiuta a non schiacciarsi sul presente. Sì, la forza debole della preghiera è l'energia più potente per realizzare la pace anche laddove sembra impossibile. Per questo lo ripetiamo: non c'è futuro nella guerra. Possa Dio disarmare i cuori e aiutare ognuno a essere un ponte di pace. Possa Dio aiutarci a ricostruire la comune famiglia umana e ad amare “nostra madre terra”. Perché il nome di Dio è la pace.

Bologna, 16 ottobre 2018

Un tè associativo

Incontro di formazione e amicizia tra i presidenti parrocchiali

Facce nuove e visi conosciuti, esperienze diverse, ma una comune voglia di confrontarsi e trovare un ambiente dove condividere speranze e dubbi: questo è stato il tè dei presidenti, momento conviviale e formativo all'interno della festa dei campi nel settembre scorso a Ca' de' Fabbri.

Quest'anno il tema associativo è "Ricàricàti" e l'immagine una pila carica al 150%: ci siamo dunque chiesti quanto fossimo carichi noi e le nostre associazioni.

Ogni AC parrocchiale potrebbe essere paragonata a una pila, intendendo la struttura dell'associazione e gli organi che la compongono. Se gli organi sono un po' spenti o non si sono mai davvero strutturati, è difficile produrre luce e attivarsi.

L'esperienza della parrocchia di san Giacomo Fuori le Mura è stata una testimonianza preziosa per rivalorizzare e riscoprire l'importanza dei luoghi d'incontro e programmazione nel contesto associativo: la ricostituzione del Consiglio parrocchiale – che aveva perso di vitalità – ha portato nuova linfa alle dinamiche parrocchiali e i ritrovi del Consiglio sono diventati l'occasione per un confronto intergenerazionale e per far fiorire nuove idee e proposte per la vita parrocchiale. Dal Consiglio è nata l'esigenza di coinvolgere maggiormente i genitori dei bambini del catechismo nella vita parrocchiale, organizzando momenti conviviali e formativi destinati proprio a questa fascia spesso trascurata nelle nostre comunità.

Una pila senza energia è solo un contenitore vuoto. Spesso le energie si perdono e non si riesce a rinnovarle o sostituirle. Ai presidenti parrocchiali è stata raccontata la storia di una ragazza originaria della Puglia, trasferitasi per studio a Bologna. Nella sua parrocchia di origine l'Azione Cattolica è sempre stata molto attiva e ritrovarsi a studiare a Bologna, poco più che ventenne, senza una parrocchia e con poche conoscenze, in un primo momento l'aveva spaventata molto. Anche la Messa domenicale aveva un sapore molto diverso da quello di casa. Attraverso



la segreteria diocesana e il gruppo del Sicomoro ha iniziato a inserirsi in parrocchia, dove si è lasciata coinvolgere e si è vista presto affidare il ruolo di educatrice nel gruppo ACR. Così l'incontro è diventato fruttuoso per lei, che ha ritrovato la gioia del vivere la domenica in un ambiente parrocchiale, e per la comunità, che ha trovato in lei, e in altri giovani fuori sede, le energie nuove con le quali portare avanti le attività con rinnovato entusiasmo.

Alla luce delle esperienze ascoltate, l'incontro è stato l'occasione per confrontarsi anche su come è organizzato il "Calendario del presidente", individuando le attività parrocchiali e diocesane alle quali non mancare e imparando a scandire e programmare la gestione delle incombenze burocratiche e tecniche che questo servizio in parte comporta.

È stato un tè molto partecipato, familiare e fruttuoso: ognuno è stato sollecitato a ritrovare energia nuova per intraprendere il cammino annuale con determinazione ed entusiasmo, col desiderio e l'impegno di nuovi appuntamenti insieme (ad esempio durante la prossima assemblea diocesana) per crescere nella condivisione e maturare nel senso di appartenenza associativa ed essere custoditi nel proprio incarico a servizio delle comunità parrocchiali.

Sara Chiodini

Un tuffo nel passato

Due testimonianze dall'esperienza associativa a Montefalco, per riscoprire il valore del discernimento e della regola di AC

Quando mi è giunto l'invito per il campo unitario-famiglie dell'AC, e ho letto il luogo dove si svolgeva, un brivido mi ha pervaso... Montefalco!

Io, classe 1977, ho conosciuto il monastero delle Agostiniane di Santa Chiara della Croce presso Montefalco per la prima volta al campo Norcia-Assisi. Avevo 17 anni e vivevo le prime esperienze di *lectio* e preghiera. Il mio primo approccio ravvicinato alla clausura come scelta vocazionale folle di amore e donazione e questa preghiera della liturgia delle ore... celestiale... dove le voci perdono l'identità, si e ti elevano superando le parole stesse.

Non potevo non cogliere quest'occasione per riassaporare tutto questo dopo 20 anni. Le cose sono cambiate parecchio, io sono cambiata. La mia vita si è delineata: il lavoro, il matrimonio, la famiglia... ma l'incontro con questo luogo ha mantenuto la sua unica bellezza ed enorme ricchezza.

Santa Chiara dalla croce sempre lì, da 700 anni, che accoglie nel suo santuario tantissimi visitatori e a tutti dice: Gesù è nel mio cuore, è il mio amore.

Montefalco è nel mio cuore e sempre ci resterà.

Emanuela Billi



Ci sono luoghi ed esperienze che hanno il potere di riportarti indietro nel tempo. C'è stata un'epoca bellissima e leggera in cui il tempo per formarsi era tanto. In cui certi luoghi speciali facevano parte delle nostre vite in modo assiduo. Ora le cose sono un po' cambiate.

Però può capitare di prendersi tre giorni per andare insensatamente lontano, in un luogo che però tanto sensatamente parla al cuore per ricordarsi che formarsi è importante.

Come a settembre, quando abbiamo scelto di partecipare al campo adulti a Montefalco. Tre giorni per parlare di un tema un po' difficile, la regola. Inizialmente ci siamo posti alcune domande sulla regola. Ci siamo lasciati provocare addirittura da una canzone di Fedez, "Si scrive schiavitù si legge libertà".

Poi ci hanno aiutato nella riflessione prima Rita e Stefano, lei vice adulti di AC nella diocesi di Terni, lui suo marito ed ex presidente diocesano. Ci hanno raccontato il loro lavoro per costruire una regola che mette al centro quattro parole: Parola, Eucarestia, discernimento, amicizia associativa.

A seguire la teologa Emanuela Buccioni, che con parole veramente ricche ci ha aiutato ad approfondire il tema del discernimento. Ci ha fatto riflettere sull'importanza di non addormentare in noi il dubbio e tenere desta la nostra coscienza per sapere sempre distinguere il bene dal male, anche noi momenti più bui e confusi.

Tre giornate che hanno lasciato un segno, come lo lascia sempre un fiammifero acceso nel buio.

Cecilia Rossi



Adulti di oggi e di domani a Montefalco

Estate ragazzi in Albania

Rinnovata anche quest'anno l'esperienza missionaria a Bathore

A Bathore, quartiere di estrema povertà non lontano da Tirana, a circa 1.000 chilometri da Bologna, dal 28 luglio al 5 agosto ha avuto luogo il campo "Dove osano le aquile". Ad accoglierci una giovane parrocchia: un parroco polacco, quattro sorelle della Beata Imelda, una chiesa intitolata a Giovanni Paolo II e le famiglie della parrocchia con i loro ragazzi.

Al momento della partenza, nella testa tanti pensieri, dubbi, preoccupazioni e curiosità. Ad accompagnarci due famiglie e i loro figli, che da anni vivono questa realtà, e la parola di Dio, che ci ha aiutato costantemente a fare chiarezza lungo il cammino: "Io sono il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni".

Fin da subito ci mettiamo in ascolto della storia del popolo albanese, attraverso i tanti testimoni che incontriamo lungo il viaggio. A colpirci le parole di suor Camilla che ci regala tempo e dedizione, fede e speranza, strumenti per affrontare al meglio la nostra missione.

Per molti anni in Albania, sotto il regime comunista, la libertà di parola, di religione, di stampa e di associazione, sebbene la costituzione li enunciava, vennero sensibilmente compromessi. Sotto il regime, la repressione politica fece migliaia di vittime e portò a una generale ateizzazione. Musulmani e cristiani, cattolici e ortodossi, erano obbligati a non professare il proprio credo.

Nel 1992 cade il regime comunista e la Parola



del Signore torna a scaldare i cuori, come quello di suor Camilla. Il Vangelo infonde speranza e forza per ricominciare. Come lei, tanti altri laici e consacrati intravedono nella pace la propria missione di vita.

La nostra piccola missione, in questa breve ma intensa settimana, è allora prendere consapevolezza di tutto ciò e partecipare attivamente al gemellaggio che in questi anni ha visto protagoniste Bologna e Bathore, una delle numerose missioni cristiane già presenti in Albania, per un popolo che, segnato da anni di oppressione e ammutinamento, ha il desiderio di risvegliarsi e di scrivere una storia nuova.

Abbiamo fatto della storia di Pinocchio il tema del campo di Estate ragazzi, a Bathore e a Luz, realtà di estrema povertà e disagio a circa 10 chilometri da Tirana. Animatori albanesi e italiani hanno collaborato assieme, a stretto contatto, per regalare ai bambini e ai ragazzi del luogo un motivo per stare assieme. E così i ragazzi di Bathore ringraziano per questi anni di missione l'Azione Cattolica di Bologna:

"Vi ringraziamo per la vostra presenza in questi anni nella parrocchia San Giovanni Paolo II di Bathore, che da più di 10 anni cresce grazie alla missione di attività cattolica. L'attività dell'Azione Cattolica cresce ogni giorno nella fede e nella fiducia con lo straordinario impegno da parte del parroco padre Andrzej e delle Suore domenicane, ma anche con il crescente desiderio dei giovani animatori, ciascuno con le proprie possibilità. Attraverso l'aiuto reciproco, il confronto, la speranza e la fede. Ci auguriamo che, con la benedizione del Signore, questo cammino possa continuare il più a lungo possibile. Grazie".

Anna Degli Esposti



La sfida dell'adolescenza

Un'età difficile, nella quale ragazzi e ragazze formano la loro futura identità adulta

Il tema dell'educazione nell'ambito dell'affettività e della sessualità è piuttosto ampio: dal punto di vista dell'adolescente ci sono tante domande e tante nuove sfide, con vissuti che vanno dalla curiosità e fermento alla vergogna e senso d'inadeguatezza; dal punto di vista dei genitori spesso è il tema che mette più in difficoltà perché non si sa da che parte iniziare, sentendosi insicuri, imbarazzati e un po' soli; dal punto di vista degli educatori, infine, è un argomento spinoso perché a volte si scade in moralismi o lassismi, e spesso apre a interrogativi che si rivelano irrisolti per gli stessi educatori.

Eppure si tratta di un argomento fondamentale, perché orienta la vita affettiva del futuro adulto, il formarsi della sua identità come maschio o femmina e, per dirla in breve, predispone la possibilità di fare scelte che indirizzano al proprio bene oppure no: la gioia o la frustrazione, lo sviluppo delle proprie potenzialità o il blocco in sterili stereotipi.

A fronte dell'ampiezza dell'argomento, lo scopo principale di questo articolo è minimo:



mettere in luce alcuni aspetti cui vale la pena dare attenzione rispetto al diventare uomo e donna, temi che oggi non possono prescindere dal confronto con i mass media.

Diventare donna: sfide al femminile

Come "femmine", il tempo storico in cui viviamo ci ha portato a liberarci da un ruolo imposto sulla debolezza, l'inferiorità e la sottomissione al mondo maschile, e se oggi è possibile fare tutto quello che fanno gli uomini, dall'astronauta al capo di Stato, dal soldato all'autista di camion, la sfida che si pone è farlo a modo nostro.

Qual è quindi la specificità del femminile?



Mariolina Migliarese, neuropsichiatra e psicoterapeuta, afferma che le donne hanno in sé due anime, cioè due desideri ugualmente importanti che devono essere in equilibrio tra di loro, per il bene della donna e di chi le sta accanto. Uno è il desiderio di prendersi cura, l'altro è il desiderio di essere belle e protagoniste della propria vita.

Parlando di adolescenti, desidero soffermarmi su quest'ultimo aspetto. Per una ragazza che sta attraversando la turbolenta fase adolescenziale, tra le domande interne che si farà ci saranno: a chi desidero assomigliare? Qual è il modello di donna cui ispirarmi? Piacerò ai ragazzi? Si accorgeranno di me? Troverò qualcuno che mi vorrà bene? In definitiva: sarò scelta e amata?

È una fase di estrema vulnerabilità, in particolare allo sguardo altrui, soprattutto maschile.



A mio avviso è fondamentale questo punto: quale bellezza trasmettere? Su quale bellezza puntare?

È molto importante, perché in questa fase di strutturazione dell'identità le adolescenti si possono ingannare e puntare su quella sbagliata. In particolare possono cadere in due grandi rischi.

Il primo è puntare solo sulla bellezza esteriore. La cultura in cui siamo immersi non aiuta, anzi, porta le adolescenti, che sono di natura insicure, a sentirsi continuamente inadeguate, pubblicizzando corpi di donne che non esistono perché modificati al computer o che comunque esistono per una piccolissima percentuale di noi, e pubblicizzando continuamente prodotti dimagranti, creme di bellezza ecc. Sono certa che una ragazza in crescita, sfogliando una rivista femminile, arrivi alla fine con un senso d'inadeguatezza e frustrazione, perché non si sentirà mai abbastanza alla moda, mai abbastanza bella, mai abbastanza di successo.

L'altro inganno in cui molte ragazzine casca-



no è credere che essere belle significhi essere sexy, provocare lo sguardo dei ragazzi, fino a essere volgari. Purtroppo non si rendono conto che così facendo, invece di "valorizzarsi", hanno l'effetto contrario, cioè si svalutano, perché si pongono come donne oggetto, non come soggetti, come protagoniste... e cosa otterranno? Certo, di essere notate... ma in che modo? Come oggetto da usare, e non come persone da amare; otterranno di essere "fatte a pezzi" dallo sguardo altrui, non di essere guardate come delle persone intere! Si può essere belle e femminili senza essere volgari e provocanti! E questo messaggio va insegnato tanto più oggi, quando la propria immagine può essere "svenduta" con il fenomeno del *sexting*, cioè la pratica di condividere messaggi, immagini o video a contenuto sessuale più o meno esplicito attraverso i mezzi tecnologici, materiale di cui, purtroppo, si perde velocemente il controllo.

E allora su cosa puntare? Quali valori e quali risorse insegnare? Personalità, fascino e pudore.

Coltivare la propria personalità significa decidere di essere belle persone, non solo belle "ragazze". Questo si ottiene attraverso una conoscenza di sé, dei valori che ci stanno a cuore, e



portando avanti i propri interessi e i propri talenti, avendo cura di condividerli con persone di cui si ha stima e con cui ci si può mettere in gioco in esperienze nuove. In questo la Chiesa offre tantissime possibilità preziose: il cammino e i campi ACR ne sono un buon esempio.

La personalità è strettamente collegata al fascino, da non confondere con la seduzione. Sedurre è ottenere il potere sull'altro, il fascino invece è attirare l'altro a sé non solo per come ci si presenta, ma soprattutto per ciò che si è, senza maschere. È la bellezza di chi è in pace con se stessa, è la bellezza di chi ha un'armonia tra l'interno e l'esterno della persona, di chi è sicura della propria unicità, e la trasmette con tutta la sua persona. Questo aspetto è sicuramente frutto di un cammino di maturità personale, ma è importante essere portatori quanto prima di questo messaggio alle adolescenti: in ciascuna di voi c'è una bellezza unica e irripetibile e state certe che un ragazzo che cerca qualcuna da amare rimarrà molto più colpito da una persona che riconosce come insostituibile, perché unica, rispetto a una qualunque altra che pensa solo a farsi notare e mettere in mostra la sua quarta di reggiseno.



La sfida è accettarsi per come si è, e allora potrete incontrare qualcuno che vi apprezza per come siete, senza maschere, nella vostra autenticità.

Infine il pudore: lo si capisce molto bene osservando l'immagine della Venere del Botticelli. La dea della bellezza si copre allo sguardo dell'osservatore, perché? Non è vergogna o pudicizia, tutt'altro. Il pudore è di quelle donne che si coprono perché sanno che la loro vera bellezza le riguarda a tutto tondo e quindi riportano lo sguardo dell'uomo ai loro occhi, al loro volto, dicendogli: "Conoscimi tutta e conosci la



mia profonda bellezza, non fermarti allo sguardo superficiale, non trattarmi come oggetto, ma conoscimi in quanto donna tutta intera".

Diventare uomo: sfide al maschile

Anche il mondo maschile ha affrontato un cambiamento negli ultimi decenni: sempre meno "padri padroni" e sempre più rapporti alla pari con il gentil sesso. Cosa significa allora essere uomo oggi, al di là degli stereotipi e dei modelli, spesso semplicistici, che la società propone?

Le sfide al maschile, a mio avviso, ruotano su due punti nodali che sono la forza e la sensibilità alla bellezza femminile (speculare al desiderio delle ragazze di essere belle per essere scelte e amate).

La forza è una caratteristica della mascolinità, infatti i ragazzi in genere sviluppano in modo molto più accentuato il proprio apparato muscolo scheletrico rispetto alle ragazze, e questo è anche il motivo per cui atleti e atlete fanno gare differenziate. La sfida su questo punto è: che senso ha essere forti? A quale scopo?

Purtroppo la cronaca ci ricorda sempre più



spesso l'uso improprio della forza: per affermare se stessi, per emergere sugli altri, per dominare, per sottomettere. Bullismo al maschile e violenza di genere ne sono gli estremi più terribili.

Ecco allora la sfida per i maschi: bisognerebbe insegnare ai ragazzi a non usare la propria forza come potere o come prepotenza, ma volerla al coraggio. Il coraggio di chi sa difendere il più debole, piuttosto che sottometterlo, il co-



raggio di chi sa esprimere le proprie idee, anche se controcorrente e fuori moda, il coraggio di chi sa usare la propria forza per il bene dell'altro, invece che usarla a discapito dell'altro per la propria autoaffermazione.

Questo significa anche avere il coraggio di sperimentare le proprie emozioni. La forza sta anche in questo, non cristallizzarsi nel cliché dell'uomo che non prova emozioni di vulnerabilità e in quello dell'uomo che non deve chiedere mai! Se ne guadagna in empatia e capacità di condivisione, non una cosa da poco!

La seconda sfida al maschile riguarda lo sguardo verso il mondo femminile. Una sfida che non può prescindere da un confronto su un tema fondamentale qual è la pornografia, che oggi ha connotati ben diversi da quelli in cui ci si poteva imbattere fino a una ventina di anni fa.

La premessa scontata è che gli uomini sono biologicamente attratti verso le donne, e molto più di loro sono attratti dal sesso: nei maschi

Un cammino per gli adulti

“All'improvviso adolescenti, relazioni tra genitori e figli” è il percorso proposto dall'autrice dell'articolo – assieme ad Anna Lisa Zandonella – a genitori che in modo “improvviso” si trovano davanti figli che non riconoscono più nell'immagine corporea che sta cambiando ma soprattutto nei bisogni e nei linguaggi.

Con molta lucidità già nel 1952 Romano Guardini aveva indicato i due motivi della crisi interiore propria dell'adolescente: essa è provocata “dall'irruzione di due impulsi fondamentali costituiti dall'autoaffermazione individuale e dall'istinto sessuale” (R. Guardini, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1992, p. 42).

Siamo di fronte a una crisi di autoaffermazione che inizia con la consapevolezza di voler essere qualcuno diverso dagli altri e un bisogno forte di affermare la propria autonomia e personalità nei rapporti con gli altri. Il destarsi dell'impulso sessuale determinato dal processo di maturazione fisica insieme alla percezione della nuova immagine di sé

portano l'adolescente a forti contrapposizioni con gli adulti.

Nel definirsi di un nuovo equilibrio spesso l'opposizione dell'ambiente circostante assume clima e toni familiari pesanti, ma come ci ricorda Osvaldo Poli “è il momento di un rapido aggiornamento del software genitoriale”.

Conversazioni con i genitori nasce per confrontarsi su domande che superino il senso di colpa o l'ansietà di non essere adeguati, per lasciare spazio alla fatica e alla responsabilità della crescita dei figli, ma soprattutto ai figli stessi.

Quante volte abbiamo detto “basta, questa casa non è un albergo”, vedendo tutti gli sforzi educativi vani o inefficaci? O abbiamo incontrato padri e madri al capolinea? O ancora ragazzi e ragazze che vivono una sessualità virtuale senza regole o confini? Nei gruppi di confronto i genitori possono insieme accettare le imperfezioni, proprie e dei figli, ritrovare energie educative per proseguire con maggior fiducia e gratitudine.



infatti i centri cerebrali correlati al sesso sono circa due volte più grandi delle strutture analoghe nel cervello femminile.

La loro attrazione per la bellezza femminile non è qualcosa di sbagliato, ma va orientata nel modo giusto.

E, a questo scopo, custodirsi dalla pornografia è un obiettivo prioritario. Se prima dell'accesso facile a Internet il consumo di pornografia era la maggior parte delle volte occasionale, oggi

La formazione etica

Anche se i genitori hanno bisogno della scuola per assicurare un'istruzione di base ai propri figli, non possono mai delegare completamente la loro formazione morale. Lo sviluppo affettivo ed etico di una persona richiede un'esperienza fondamentale: credere che i propri genitori sono degni di fiducia. Questo costituisce una responsabilità educativa: con l'affetto e la testimonianza generare fiducia nei figli, ispirare in essi un amorevole rispetto. Quando un figlio non sente più di essere prezioso per i suoi genitori nonostante sia imperfetto, o non percepisce che loro nutrono una preoccupazione sincera per lui, questo crea ferite profonde che causano molte difficoltà nella sua maturazione. Quest'assenza, questo abbandono affettivo, provoca un dolore più profondo di un'eventuale correzione che potrebbe ricevere per una cattiva azione.

Amoris laetitia, 263

basta un semplice e immediato *click* per accedere a materiale illimitato per quantità e tipologia. Se i ragazzini non vengono educati a essere critici e ad avere confini e limiti verso questo tema, rischiano seri danni che vanno dalla dipendenza all'ansia da prestazione, al costruirsi un modello di sessualità e di approccio alla donna completamente fuorviante.

Le sfide al femminile e al maschile sono speculari: più le ragazze puntano sulla vera bellezza, più aiuteranno i loro amici maschi a considerarle non come degli oggetti per il loro piacere, ma come persone con cui relazionarsi nella loro interezza; più i ragazzi custodiranno il loro sguardo dalla pornografia, meno le ragazze confonderanno l'essere desiderate con l'essere amate.



Più le ragazze cercheranno il loro specifico genio femminile, che passa anche attraverso la cura e la tenerezza, meno i ragazzi si sentiranno minacciati dalla loro "aggressività" e si potranno occupare di essere forti e coraggiosi, non prepotenti e violenti. Mi riferisco ad esempio a quello che viene chiamato il "paradosso nordico", cioè al fatto che i Paesi che rispettano più l'uguaglianza di genere sono gli stessi in cui ci sono più violenze contro le donne: una delle ipotesi per spiegare tale dato è che la violenza sia in un certo senso "vendicativa", in quanto la maggior emancipazione delle donne ha avuto come contraltare la crisi d'identità dell'uomo.

Uguali diritti e uguali doveri sono stati in gran parte raggiunti, ed è una buona notizia; ora è tempo di (ri)trovare la propria specificità come femmine e come maschi, perché, per il bene di tutti, le differenze vanno rispettate, non annullate.

Giulia Cavicchi
psicologa psicoterapeuta
(cavicchigiulia@gmail.com)

C'è futuro?

Le elezioni del prossimo 26 maggio porteranno l'UE a uno snodo cruciale. In gioco c'è la sopravvivenza stessa di un'entità che – pur con limiti e contraddizioni – ha l'indubbio merito di aver mantenuto la pace all'interno dei suoi confini

Ricordate il colmo dei colmi? “Un muto dice a un sordo che un cieco li sta spiando”. Mi sembra un'icona interessante dell'Europa di oggi, così incapace di comunicare a tutti i livelli, da quello centrale a quello periferico, dalla Commissione europea ai governi degli Stati. Centinaia di dichiarazioni, nessun dialogo.

In questo contesto chiaramente critico, alla fine di maggio saremo chiamati a votare per la composizione del Parlamento europeo, in quelle che probabilmente sono le elezioni più importanti della storia dell'Unione. È la prima volta, infatti, che la posta in gioco è l'essenza stessa dell'Unione europea, la struttura su cui si regge o, persino, la sua stessa esistenza. Spesso, però, tendiamo a snobbare questo appuntamento elettorale, lo sentiamo più lontano da noi rispetto alle elezioni amministrative o alle politiche, tanto che forse nemmeno conosciamo bene quali sono i principali gruppi che compongono l'europarlamento. Proviamo dunque, per prima cosa, a fare una breve panoramica a riguardo.

Al momento l'emiciclo è composto da nove



gruppi, ma più della metà dei 751 seggi è appannaggio di due soli: Il Partito popolare europeo (PPE), che ne ha 219, e l'Alleanza dei socialisti e democratici (S&D), che ne ha 188. Cercando riferimenti in casa nostra, senza andare troppo nel dettaglio, Forza Italia è presente nel PPE e il Partito democratico nell'S&D. Altri gruppi sicuramente rilevanti sono i Conservatori e Riformisti (ECR) con 73 seggi e l'Alleanza dei liberal-democratici (ALDE) con 68 seggi, ma - alla luce dell'evoluzione delle dinamiche europee - l'at-



La sede di Bruxelles del Parlamento europeo
In alto: l'emiciclo

tenzione è da porre su due gruppi che attualmente sono marginali: il Gruppo Europa della libertà e della democrazia diretta (EFDD), che ha 42 seggi e nel quale sono presenti i deputati del Movimento 5 Stelle, e il Gruppo Europa delle nazioni e della libertà (ENF), 35 seggi, in cui è confluita la Lega. I sondaggi danno queste due formazioni in forte ascesa, tanto da poter diventare le principali forze alternative a PPE e S&D – in forte calo – anche se l'ALDE pare al momento ancora davanti. Un'eventuale alleanza fra EFDD e ENF, però, non solo potrebbe facilmente raccogliere più scranni dell'ALDE, ma addirittura incalzare l'S&D. Non si tratta di un'ipotesi tanto peregrina: sono due gruppi molto critici nei confronti dell'Unione europea e del suo establishment, seppur con tonalità chi più euroscettiche (l'EFDD), chi più sovraniste (l'ENF). Per questo motivo, come detto prima, l'UE potrebbe essere erosa nelle sue fondamenta. L'indiscussa supremazia delle due forze tradizionali, seppur in calo, rende poco plausibile l'ipotesi di un terremoto politico, ma nessuno sa realmente quanto potrà crescere nel tempo questa tendenza centrifuga: fino a pochissimi anni fa sembravano fantasie anche la Brexit, oppure la volontà di rimanere nell'UE da parte solo del 44% degli italiani (secondo un sondaggio dello scorso ottobre).

L'Europa è schiacciata nella morsa di due forze apertamente critiche nei confronti dell'UE, ma perché? Evidentemente le istanze favorevoli all'esistenza di una comunità europea si stanno indebolendo: basti pensare che il principale merito che si può riconoscere all'Unione, cioè il mantenimento della pace per un periodo incredibilmente lungo, più di settant'anni – motivo per cui nel 2012 ha vinto il Premio Nobel per la pace – non ha grande presa: chi non ha mai vissuto la guerra, come può comprendere cosa sia realmente la pace, o almeno darne il giusto valore? Sono altre le preoccupazioni di un cittadino,



che, mosso dalla crisi economica, preferisce difendersi e difendere ciò che è suo, cominciando a guardare con sospetto chiunque voglia mettere il naso nella propria autodeterminazione economica. E allora via ai luoghi comuni: "i mercati ci spennano", "la BCE non vuole farci crescere", "l'Euro ci ha impoveriti". La richiesta di empatia e comprensione che i cittadini muoverebbero all'UE si scontra con la sua struttura impersonale e burocratizzata; così le persone si sono avvicinate a chi invece dichiara di volersi prendere cura di loro e dà voce alle loro critiche, sincere, legittime, ma molto emotive, senza preoccuparsi di darne una lettura razionale – anzi, spesso rimanendo coscientemente sulla superficie delle cose. E all'emotività piacciono le soluzioni drastiche: quindi niente raccolta dei cocci e ricomposizione paziente del vaso europeo, ma piuttosto uscita dall'UE o forte sbilanciamento dei poteri in senso sovranista.

Ci sarebbe molto altro da dire riguardo alla pretesa di verità che possono avere movimenti che per loro ammissione sono 'populisti' – quindi accentrati sul senso comune –, al rapporto fra le loro istanze e le situazioni politiche particolari degli Stati – fenomeni migratori, manovre finanziarie, integrazione, grandi opere, fiducia nei leader politici – e riguardo alla vera identità e all'esplorazione di queste macroentità chiamate 'Bruxelles', 'Mercati', 'Spread', 'Poteri forti'. Ma al di là di queste analisi il 26 maggio saremo chiamati a fare una scelta precisa: avere fiducia in un'istituzione che ha un'essenza e un'identità di assoluto valore, che va ben al di là dei suoi errori e delle sue criticità contingenti, oppure rassegnarci al fallimento definitivo dell'UE, scommettendo sul sovranismo e su tutti i rischi geopolitici, civili ed economici che esso porta con sé.

Federico Solini



Il fascino dell'Oriente

Due mostre al Museo archeologico e a Palazzo Poggi

Il fascino dell'arte giapponese ha conquistato Bologna. Dopo il grande successo della mostra *Giappone. Storie d'amore e di guerra*, organizzata a Palazzo Albergati, è ora il momento delle esposizioni *Hokusai Hiroshige. Oltre l'onda* e *Utagawa Yoshiiku (1833-1904)*, recentemente inaugurate presso il Museo civico archeologico e il Museo di Palazzo Poggi.

Palazzo Albergati ha portato in mostra un percorso tra amore e guerra declinato attraverso le opere degli artisti giapponesi ottocenteschi di più chiara fama: Hiroshige, Utamaro, Hokusai, Kuniyoshi.

Hokusai e Hiroshige sono nuovamente protagonisti nell'esposizione temporanea inaugurata il 12 ottobre al Museo archeologico, con 250 opere provenienti dal Museum of Fine Arts di Boston. La mostra costituisce un'interessante ed esaustiva rassegna sul mondo dell'arte *ukiyo-e*, ossia la produzione dei grandi maestri giapponesi degli anni Trenta dell'Ottocento sui temi legati al cosiddetto "mondo fluttuante": volti femminili, paesaggi e quotidianità, cui si affiancano anche produzioni legate ai temi della mondanità e del mondo dei sogni.

Un altro maestro dell'arte *ukiyo-e* è protagonista dell'esposizione temporanea organizzata al Museo di Palazzo Poggi: Utagawa Yoshiiku. A differenza dei più celebri Hiroshige e Hokusai, Yoshiiku concentra la sua produzione artistica su temi prettamente satirici, comici e violenti,



rappresentati nella mostra attraverso 35 xilografie in prestito dal Centro studi d'arte estremo-orientale e dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

Entrambe le mostre hanno la capacità di coinvolgere il visitatore e di proiettarlo in un mondo meraviglioso e fantastico.

Da dove nasce la fascinazione che l'arte giapponese ha nei confronti della cultura occidentale? È un'attrazione che ha radici profonde. Infatti, l'Oriente da sempre occupa un posto speciale nel mondo occidentale, già a partire dal XVIII secolo, con l'interesse dei collezionisti europei per *naturalia*, *artificialia* e *mirabilia* provenienti da ogni angolo dell'Oriente e successivamente entrati a far parte delle collezioni dei moderni musei tra fine Ottocento e inizi del Novecento. A fine Ottocento, inoltre, si sviluppa la moda di collezionare opere d'arte giapponesi, soprattutto stampe *ukiyo-e*.

L'Oriente non ha affascinato solamente i collezionisti europei, ma anche artisti occidentali di differenti correnti artistiche ed epoche: Delacroix, Renoir, Kandinsky, Van Gogh, Monet, solo per citarne alcuni tra i più celebri.

Il fascino era costituito soprattutto dall'utilizzo efficace di espressioni artistiche totalmente differenti dalle tradizioni accademiche su cui gli artisti occidentali si erano formati: rappresentazione bidimensionale, audace uso del colore, assenza di chiaroscuri, prospettiva essenziale.

Le mostre organizzate a Bologna proseguono questo antico interesse e fascino per il mondo orientale, per l'esotico e per "l'altro".

Anna Tulliach

Hokusai Hiroshige. Oltre l'onda.
Capolavori dal Museum of Fine Arts di Boston
Museo Civico Archeologico, Bologna
12 ottobre 2018 – 3 marzo 2019
<http://www.oltreonda.it/>

Utagawa Yoshiiku (1833-1904).
Creatività e ricchezza cromatica alla fine di un'era
Museo di Palazzo Poggi
14 ottobre 2018 – 24 febbraio 2019
<https://sma.unibo.it/>

Disabilità

Una questione di sguardo

Etichetta: in fondo non è altro che questo il concetto da scardinare.

Giacomo Mazzariol, autore del libro *Mio fratello rincorre i dinosauri* (2016), ha un amico di nome Vitto che un giorno, parlando di Giovanni, fratello minore di Giacomo nato con un cromosoma in più, gli dice: "Perché devi nascondere? È una persona, non un pacchetto di sigarette!".

Già, perché quando i genitori annunciano che arriverà in famiglia un fratello "speciale", Giacomo pensa che sarà un supereroe, con annessi superpoteri.

Salvo poi scoprire, con il tempo, che Giovanni si comporta in modo "strano", ha i suoi tempi, il suo comportamento è fonte di imbarazzo e tutto ciò fa sì che verso quel fratello s'insinui la vergogna, il rifiuto, e si mettano in scena recite a cui la società chiede di sottostare.

Ci vogliono ben 12 anni affinché Giacomo possa iniziare a vedere il mondo con gli occhi di Giovanni, un mondo che non è affatto male. Un cambiamento radicale: amare un fratello non è scegliere qualcuno da amare, ma ritrovarsi accanto qualcuno che non hai scelto e amarlo.

Giacomo crescendo si rende conto che dentro ogni persona c'è un mondo incredibile e a piccoli passi percorre i labirinti della società, quelli in cui vengono rinchiusi le persone considerate diverse, finché smette di avere paura del giudizio degli altri e inizia a togliere le etichette dai quadri e a guardare solo le tele. Perché Giovanni, così come ogni persona con sindrome di Down, non è la sua sindrome, ma è lui

stesso, ha un carattere, dei gusti, dei pregi e dei difetti. In questo modo Giacomo impara a calibrare le sue aspettative e a vedere la vita di Giovanni con nuovi occhi: è tutta una questione di sguardo.

È divertente e commovente allo stesso tempo la storia scritta da Giacomo, così come commovente e divertente è il film *Quasi Amici* del 2011, diretto da Olivier Nakache e Éric Toledano. Philippe, protagonista del film insieme a Driss, diventa paraplegico in seguito a un incidente in parapendio. Nella vita ci sono cose che si possono governare. Altre che bisogna prendere come vengono. C'è, però, un aspetto che diventa fondamentale quando ci accostiamo a situazioni di questo tipo: tendiamo ad affrontarle con l'atteggiamento della pietà, con il presupposto del bisogno che gli altri hanno di noi, di noi che siamo stati diciamo... fortunati, e che nella quotidianità non



dobbiamo chiedere aiuto.

Nel film questa prospettiva è completamente ribaltata. Philippe lo dice apertamente: "Driss non ha compassione per me, ed è esattamente quello che voglio".

Allora il vero handicap non sta nella paralisi, nella malattia, nella disabilità, ma in chi non si concentra sugli unici due aspetti che contano davvero: l'affetto e la meraviglia verso mondi straordinari che, se vogliamo esplorare, richiedono coraggio e anche un pizzico di ironia, che ha un potere incredibilmente salvifico.

Laura Comitogianni

sommario

Editoriale - Come l'AC mi ha salvato la vita <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Finestra sulla Parola - Di una cosa sola c'è bisogno <i>Don Roberto Macciantelli</i>	7
Mons. Zuppi all'AC - "Grazie per i campi" <i>Mons. Matteo Zuppi</i>	8
Laboratorio formazione - Pensare agli educatori <i>Fulvia Lauri e Cecilia Rossi</i>	11
Giovani - Una Chiesa sinodale <i>Gioele Anni</i>	12
Pace - Un ponte verso l'altro <i>Giovanni Gammieri</i>	14
Vita di AC - Un tè associativo <i>Sara Chiodini</i>	16
Campo unitario - Un tuffo nel passato <i>Emanuela Billi e Cecilia Rossi</i>	17
Campi estivi - Estate ragazzi in Albania <i>Anna Degli Esposti</i>	18
Genitori e figli - La sfida dell'adolescenza <i>Giulia Cavicchi</i>	19
Unione Europea - C'è futuro? <i>Federico Solini</i>	24
Arte a Bologna - Il fascino dell'Oriente <i>Anna Tulliach</i>	26
Parole per l'oggi - Disabilità <i>Laura Comitogianni</i>	27

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

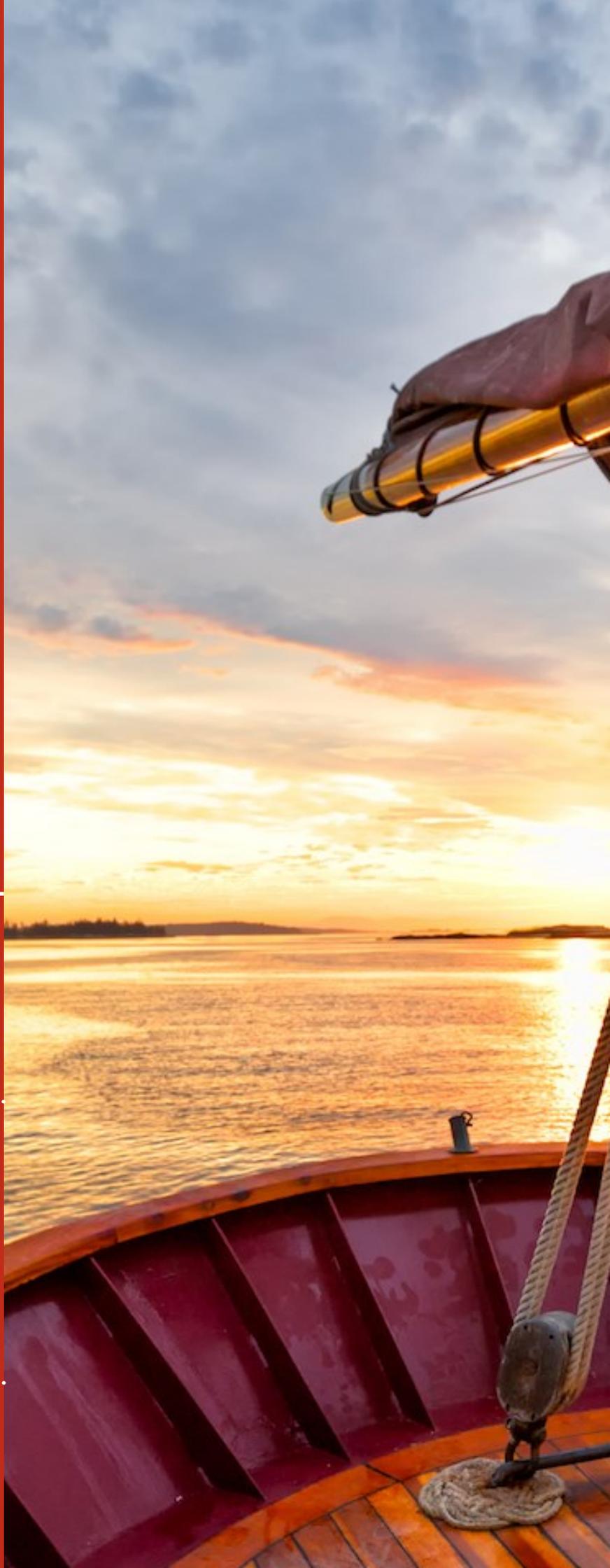
REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Paolo Emilio Rambelli, Alice Sartori, Stefano Schiassi, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: Gioele Anni, Emanuela Billi, Giulia Cavicchi, Sara Chiodini, Laura Comitogianni, Anna Degli Esposti, Giovanni Gammieri, Fulvia Lauri, don Roberto Macciantelli, Cecilia Rossi

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LIX | Bimestrale
n. 4 | Luglio-Dicembre 2018
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 10 gennaio 2019

IMPAGINAZIONE: Stefano Schiassi
STAMPA: Litografia Zucchini srl | Divisione FD Tipolitografia
via del Fonditore, 6/2 | 40138 Bologna
telefono 051.535350



agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

4

2018

Anno LIX | n.4 | Luglio - Dicembre 2018
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Indicare
la rotta